Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L 66 O.J 785 Giugno

Consiglio di Governo.

L.o Gio. Bertati.

M.o Giuseppe Gazzaniga Bergamasco

Gio. V. Mare.

Tipogr. 65 —

Di

Marco Cornaro Co. Segr. Agostini.

ONALE
RAMM.
NIANI
ROTTI
60
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 1264.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4660
BRAIDENSE
MILANO

IL SERRAGLIO
DI OSMANO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DI

GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN S. MOISE'

PER PRIMA OPERA

DEL CARNEVALE 1785.

IN VENEZIA,

PRESSO ANTONIO CASALI A SANTA MARINA.

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

ÖSMANO Emir di Saida.
Il Sig. Domenico Negri.

ROSANA Schiava Italiana.
La Sig. Maddalena Granati.

ZAIDA Schiava Circassa.
La Sig. Lucia Cassini Stella.

DIMA Schiava Greca.
La Sig. Susanna Maranesi.

FEDA Schiava Giorgiana.
La Sig. Elena Cantoni.

RECHA Schiava Tartara.
La Sig. Teresa Liparini.

NACHOR Custode del Serraglio.
Il Sig. Gaetano Placi.

ALI' altro Eunuco del Serraglio.
Il Sig. Agostino Grismondi.

PAOLINO giovine Italiano di buona nascita, già Sposo di Rosana prima che fosse fatta Schiava.
Il Sig. Giacomo Cinti.

Suonatori, e Servi di di Osmano.
Marinari, ed un Servo di Paolino.

La Scena si finge in Saida.

La Musica del presente Dramma è del Sig. Giuseppe Gazzaniga Maestro di Cappella Veronese.

Inventore, e Direttore del Primo Ballo

Il Sig. Giuſeppe Banti.

Inventore, e Direttore del Secondo Ballo

Il Sig. Gaetano Mariottini.

Primi Ballerini.

Nel Primo Ballo.	*Il Sig. Giuſeppe Banti ſud.* / *La Sig. Camilla Dupetit Banti.*	Nel Secondo Ballo.	*Il Sig. Gaetano Mariottini ſud.* / *La Sig. Geltrude Burazzini.*

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Guglielmo Banti. *La Sig. Felicita Banti.*

Altri Ballerini.

Alberto Cavos.
Giuſeppe Petrai.
Giacomo Martinelli.
Girolamo Pich.
Giacomo Biſarelli.
N. N.
Giuſtina Campioni.
Catterina Dublò.
Maddalena Petrai.
Teresa Dentelli.
Giuſtina Silani.
Domenica Burazzini.

Il Scenario, e Decorazioni ſono del Sig. Girolamo Mauro.

Il Veſtiario è del Sig. Carlo Griſolana.

MU-

MUTAZIONI

DI SCENE

ATTO PRIMO.

Sala terrena con vaſi di fiori che l'adornano, e con Fontana in proſpetto, che ſcaturiſce dalla parete, e riempie colle ſue acque una gran Vaſca di fini marmi.

Gabinetto!

Piazza ſituata al Mare. Da un lato in fondo il Palazzo di Oſmano le fineſtre del quale ſono chiuſe da Geloſie;

Gabinetto.

Stanza terena come nella Scena Prima.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

Sala terrena.

Gabinetto.

Giardino con Viali coperti praticabili, che nel fondo corriſpondono agli Appartamenti delle Donne, e terminano in una piazzetta formata d' alberi, e da fontane. Scala appoggiata al muro da una parte. Luna, che riſplende, e và tramontando.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena con vasi di fiori che l'adornano, e con Fontana in prospetto, che scaturisce dalla parete, e riempie colle sue acque una gran Vasca di fini marmi.

Zaida, Dima, Feda, e Recha, sedute sopra cuscini, che lavorano, cioè: Zaida dipinge de' fiori, Dima ricama, Feda adorna un Turbante, e Recha forma de' Nastri di varj colori. Accanto del proprio Cuscino ciascuna avrà il suo Stromento Musicale. Osmano sul Sofà con lunga Pippa nel mezzo. Nachor, e Alì in piedi all' indietro.

Le Schiav. Lavorando, sospirando)
Quel diletto, che non trovo)
Un'affanno in seno io provo,)
Che languire il cor mi fà.)

Osm Come mai più non ritrovo)
Quel piacer, che vò cercando,) *sempre sotto voce.*
Quel piacer, ch' io aveva quando)
Stava in mezzo alla beltà!)

Stan le Donne in gran silenzio:)

Nac. e Alì. Il Padrone par turbato:)
Io nemen di tirar fiato)
Non ardisco adesso qua.)

A un

Tutti. A un silenzio così fatto)
Quasi quasi mi vien sonno,) *sempre sotto voce.*
Gli occhi or ora più non ponno)
Star aperti in verità.)

Osm. Donne, donne.

Le Schiave. Mio Signore. *si alzano prestam.*

Osm. Il lavoro tralasciate;
E svegliate il buon' umore,
Che in me sento già languir.

Le Sch. Comandate, comandate;
Che ubbidirvi è mio gran vanto.

Osm. Con il suono, e con il canto
Voi m'avete a divertir.

Le Sch. Riverente, prestamente
Il comando vo a ubbidir. *Zai. prende il Flauto, Dim. il Mandolino, Feda il Cembaletto, e Recha il Triangolo, e suonano Gli Eunuchi portano al fondo della Sala li Cuscini, ed i lavori delle Donne.*

Zai. Mai non può rendersi
Felice un core
Che coll'accendersi
D'un dolce ardore.
Il vero giubilo
Vien dall' amor.

Coro delle Donne. Il vero giubilo ec.

Zai. e Dim. a 2 Accanto standosi
D'un caro oggetto,
Va dileguandosi
Dal nostro petto
Il più sensibile
Più rio dolor.

Coro delle Donne. Il vero giubilo ec.

Fed. e Rec. a 2. Alme dolciſſime,
Che lo provate . . .
Oſm. No, no, cariſſime, *alzand.*
Voi non cantate,
Che già ritornami
Il triſto umor.
(*Zai.* (Paſsa ogn'or di penſiere in penſiere
(*Dim.* (Sente Oſmano un'affanno nel cor.
(*Fed.* (Par che cerchi un novello piacere.
a 7 (*Rec.* (Ma il ſuo genio non ſpiegaſi amor.
(*Nac.* (Paſſo ogn'or di penſiere in penſiere.
(*Alì.* (Nuova fiamma già ſento nel cor.
((Vò cercando un novello piacere;
(*Oſm.* (Ma trovarlo non poſſo in Coſtor. *Oſmino fa cenno agli Eunuchi di ritirarsi, e ſi mette di nuovo a ſedere.*

SCENA II.

Zaida, Dima, Recha, Feda, ed Oſmano.

Zai. MIo ſoave Signor, la voſtra Zaida
Cerca negli occhi voſtri
La ſua felicità. Poter vorrei
Capir ne voſtri ſguardi
Ogni voſtro deſio
Per appagarlo infin col ſangue mio.
Dim. Signor, Dima antepone al Cinamomo,
Ai ſoavi Garofani,
E alle Noſci moſcate
Una ſoltanto delle voſtre occhiate.
Rec. Una Circaſſa languida
Tu ſenti in Zaida, ed una Greca aſtuta
In Dima aſcolti. Io Tartara ſon nata:
Belle parole a dir non ſono uſata.
Fed. Ogn'una quì ſoſpira,

Si-

Signor; il favor voſtro: ogn'una brama
Di potervi piacer. Soſpiro anch'io
Queſta felicità, queſto bel dono:
Che alla fin poi la più ragazza io ſono.
Rec. Oh, oh! la più ragazza!
Dim. Oh, oh! che preſunzione!
Zai. Eh, nelle femmine
Un'anno più, o meno, alfin non ſerve
Per meritar più amore;
Ma il vezzo, la dolcezza, ed il buon core.
Fed. Oh quante che dolcezza
Dimoſtrano all'eſterno,
E dentro poi ſon diavoli d'Inferno!
Se non vanto il vezzo, e il brio
Come queſte, o mio Signor;
Qualche coſa tengo anch'io
Per poter deſtarvi amor.
Queſto è il cor, che tengo in petto,
Buono, bnono, ſchietto, ſchietto,
Che malizia non ha ancor.
Ma tutte queſt'altre
Son finte, ſon ſcaltre:
Su' i labbri hanno il miele,
Nel core hanno il fiele,
E contro me ſteſſa
Son tutte livor. *parte*

SCENA III.

Oſmano, Zaida, Dima, e Recka.

Oſm. ANdate io vi permetto *alzandoſi.*
D'andarvene al paſſeggio.

Rec. (Andrei più volentieri
Fuori di queſte mura
Se qui ritrovo un'uom'che non mi cura.) *parte.*
Dim. (Vado; ma in alcun luogo
Pace, o piacer non trovo.
Vorrei ſuperar l'altre, e invan mi provo.) *parte.*
Oſm. E Zaida ſtà perpleſſa?
Zai. Con troppo diſpiacer da voi, Signore,
Zaida ogn'or s'allontana.
E prima di partir vorrebbe almeno
Ricercarvi una grazia.
Oſm. Chiedi.
Zai. Vorria ſaper nel voſtro core
Zaida qual luogo tien. Fin a queſt'ora
Felice ſi chiamò col iuſingarſi
D'occuparne una parte;
Ma palpita, infelice,
D'eſſerne allontanata
Dopo che un'altra Schiava è qui arrivata.
Omſ. E qual è queſta Schiava
Al tuo penſier moleſta?
Spiegalo: parla.
Zai. Ah! l'Italiana è queſta.
Oſm. Sì: Roſana mi piace;
Ma coſtei frà le Donne è la più audace.
Zai. Eh, queſto non importa. Io ben m'avvedo
Del voſtro cambiamento?
E ſimular non poſſo il mio tormento.
Ah! ſe più non vi piaccio,
Vendetemi piuttoſto,
Vendetemi, Signore;
Che per me ſarà queſto un mal minore.
Oſm. No, Zaida: tu mi piaci:

Tu

Tu cara ancor mi ſei; ma per gradirmi
Soffri, e taci, e di queſto altro non dirmi;
Zai. Ah! comando crudele! *parte ſoſpirando.*

SCENA IV.

Oſmano, poi Nachor.

Oſm. NAchor? Nachor?
Nac. Signor.
Oſm. Ma l'Italiana
Dov'è queſta mattina?
Nac. Io voglio credere
Che ſia ancora nel Bagno.
Oſm. Nel Bagno ancora? E come? (Ah! ben capiſco,
Che da colei lontano
Cerco il piacer, ma lo ricerco in vano.)
Nac. Poſſo parlar?
Oſm. Sì parla.
Nac. E poſſo mandar fuori a voſtri piedi
Quello che hò nello ſtomaco?
Oſm. Parla, beſtia.
Nac. Signor queſt'Italiana
E una donna cativa,
Che piena di Superbia, e di arroganza.
Qui ogni ordine ſconvolge, ed ogni uſanza
Se ne và ſempre a letto
Dopo la mezza notte, e dorme poi
Fin quaſi al mezzo giorno:
Non lavora, ſtrappazza, e per lo meno,
Quando mi parla col maggior affetto,
Mi dice Eunuco porco maledetto.
Di più, di più, Signor: queſto vel'dico

Colle mani alla faccia, e ſol per zelo,
Beve del Vino. Uh! gliel perdoni il Cielo.
Oſm. E tu, cane d' Eunuco
Ardiſci d'accuſarmi una, che ſai
Ch' io amo più di tutte!
Sentimi! io te lo giuro
Pel' Kabbà della Mecca,
Che ſe a dir mal di lei mai più ti ſento,
Scorticar io ti faccio in ſul momento. *parte.*

SCENA V.

Nachor.

Scorticar! Ecco quà quel che s'aquiſta
A ſervire con zelo.
Ma pur io l'odio tanto,
Che ſoffrirla non poſſo; e certamente
O dal Serraglio a far ſcacciarla arrivo:
O che mi faccio poi ſcorticar vivo.
Di tutte le Donne
Non ſon' io nemico.
Servirle, gradirle
Ogn' or m' affattico,
Ma in quello, che poſſo,
Che queſto ſi sà .
Anch' io però gramo
Frà queſte bellezze
Un pò di carezze,
Un pò di bontà.
Ma quelle ſprezzanti,
Che a me danno impaccio,
Le accuſo, le faccio
Scacciare di qua . *parte.*

SCE.

SCENA VI.

Gabinetto.

Alì , che ſtende un tapeto, ſul quale raſſetta due Cuſcini, poi Roſana.

Alì. AH, perchè non ſon nato
Nell'Italia ancor io! Colà gli Eunuchi
Son fatti per cantar, e a voglia loro
Mi dicon che guadagnano tant' oro.
Ed io qui delle Femine,
Poichè nel mondo variano le uſanze,
Son fatto ſol per raſſettar le Stanze.
Roſ. Non potea la ſorte ingrata
Farmi, no, più ſventurata.
Ho perduto in un' iſtante
Spoſo, Amante, e libertà.
Ma però non mi avviliſco,
Non paleſo il mio cordoglio:
Mi dimoſtro tutta orgoglio,
Tutta ardire, e vanità.
Per divertir la pena,
Ch'io provo in ritrovarmi fra tal gente
Mi compiaccio di far l'impertinente.
Godo che l'altre Schiave
Diventino rabbioſe:
Faccio impazzir gli Eunuchi:
E il mio più dilettevole travaglio
E' quello d'inquietar tutto il Serraglio.
Alì? Che fai la ritto?
Alì. Attendo zitto, zitto
Qualche voſtro comando.
Roſ. Sì: al diavolo te n' và, ch'io già ti mando. *Alì p.*

SCE.

SCENA VII.

Roſana, poi Oſmano.

Roſ. GUardate un pò a qual triſta condizione
Son le donne dell'Aſia!
Fuori del lor Padron dinnanzi agli occhi,
Altri Uomini non han che queſti moſtri,
E ne Serragli tutti
Cercano d'introdurvi anzi i più brutti.
Oſm. Oh Italiana, Italiana? Io di vederti
Mi ſentiva impaziente. Ora ſai tù,
Che il mio foco s'accreſce ogni dì più?
Roſ. Perchè più non s'accreſca,
Andate ai bagni uſati, o all'acqua freſca.
Oſm. No acqua freſca; ma voglio anzi che arrivi
Sin dove può arrivare.
Roſ. Male per voi perch'io non poſſo amare.
Oſm. Non puoi amar! Oh, no: voglio che ami: *ſiede.*
Siedi, ſiedi con me. Sì: che ami io voglio
Ma di tutto il tuo cor la mia perſona,
Che la ſua grazia, il ſuo favor ti dona.
Roſ. Ah, ah, ah, ah, ah, ah! Queſto linguaggio
Voi potete adoprar con la Circaſſa,
Ovver con la Giorgiana;
Con quelle sì; ma no con chi è Italiana.
Oſm. E chi ſei tù? Non ſei
Qual ſon eſſe mia Schiava?
Roſ. Sì, Schiava, è ver; ma nata
Sotto un Ciel miglior, dove le femmine
Dettan eſſe i comandi,
E le ubbidiſcon gli Uomini più grandi.

Oſm.

Oſm. Sono Uomini beſtie! .... Ebben, comanda:
Voglio eſſer beſtia anch'io.... Vuoi Oro? Gioje?
Schiave? Divertimenti?
Comanda, via, comanda.
Roſ. Il mio linguaggio
Mal da voi ſi comprende
L'amor da noi ſi dona, e non ſi vende.
Oſm. Ebben donalo dunque,
Non farmi impazientar.
Roſ. Io amore a un Uomo,
Il qual tiene le Donne come pecore
Rinchiuſe in un Serraglio! E che a ſeconda
Del genio ſuo beſtiale
Solo del ſuo piacer fa capitale!
No, no: non lo ſperate;
Oſm. Diavolo che tu ſei!
Ma, via, per farmi amar, che far dovrei.
Roſ. Oh! troppe coſe.
Oſm. Troppe! .... Ebben di sù.
Roſ. Tempo, pazienza, amore, e ſervitù.
Oſm. Oh donna baldanzoſa!
Oh femmina arrogante!
Roſ. Bel principio davver per farmi amante!
Ah, ah, ah, ah, ah, ah! Non vi rincreſca
Se vi mando nel bagno, o all'acqua freſca.
Oſm. Via quanto tempo chiedi?
Roſ. Quanto potrà baſtare.
Oſm. Quanto ho da pazientar!
Roſ. Quanto mi pare.
Oſm. Oh! queſto è troppo, è troppo.
Tu brami andar di paſſo, io di galoppo.
Queſto amar alla tua uſanza,
E' una coſa che impazienta;

E un'incomodo diventa
A chi ſenteſi abbrucciar.
Tanti imbrogli di ſervire,
Di aſpettare, di ſoffrire,
Sono coſe da crepar.
Ma ſei bella, ma mi piaci,
M'innamori, m'incateni;
E mi par che tu mi freni
Con il ſolo tuo guardar.
Non capiſco, non intendo,
Non conoſco più me ſteſſo;
E comprendo ſolo adeſſo,
Che comincio a delirar. *parte.*

SCENA VIII.

Roſana.

DElira pur: ci ho guſto.
Giacchè di me lo vedo
Innamorato cotto, e queſto il caſo
Di poterlo così menar pel'naſo.
Creperanno di rabbia
L'altre Schiave in vedere,
Ch'io impiegando il diſprezzo, e non l'affetto
Trattengo Oſmano al mio voler ſoggetto
Queſto è il mio gran piacere;
E a queſto ſolo io devo
Nello ſtato, in cui ſon, qualche ſollievo.
Queſte bellezze Aſiatiche
Vengan da me a imparar.
Oh come ſon mal pratiche
Per farſi più ſtimar.

Il ſuo

Il ſuo padron le chiama,
Già volano a ſuoi piedi
A un ſolo ſguardo, a un moto.
Oimè! languir le vedi.
Vien qua: và là: ſon leſte.
Marmotte come queſte
Io non ſaprei trovar,
Ma io vo farle rodere
Col ſaper far la brava
E ſopra ogn'altra Schiava
Qua voglio trionfar. *parte.*

SCENA IX.

Piazza ſituata al Mare. Da un lato in fondo il Palazzo di Oſmano le fineſtre del quale ſono chiuſe da Geloſie.

Paolino, che con altri ſbarca dal Baſtimento, indi Nachor.

Paol. TUtte, i venti, e le tempeſte
Superai ſenza ſpavento.
Ma ſul lido poi pavento,
Ma qui naſce il mio timor.
Caro oggetto del mio affetto,
Per te ſol mi batte il cor.
Eccoci al fine in Saida. Amato Servo
Gira qui intorno; e cerca
Se per denari alcun qui dà ricetto,
Che in queſta Piazza il tuo ritorno aſpetto.
Oimè! Se non m'ingannano
Le relazioni, a queſto Emir venduta
Fu la cara mia Spoſa.
Cielo, pietoſo Ciel, ſe a ricercarla

Io

Io me ne venni in lido sì lontano,
Non far ch'io venga a ricercarla in vano!
Nac. Arrivato è un vaſcello
Porterà metcanzie. Quello ſi vede
Che ſi è sbarcato adeſſo;
E par che ſtia a far conti in fra ſe ſteſſo.
Paol. Oh povera mia Spoſa!
Viaggio fatal per mare;
Che per andar a ritrovar ſuo padre,
Cadè in poter di genti infami, e ladre!
Il cor mel'prediceva! . . .
Ma chi è queſto Scimiotto
Che mi ſta ad oſſervar attentamente!
Nac. Franco, buon giorno.
Paol. Servo riverente.
Nac. Di qual paeſe ſei?
Paol. Sono Italiano.
Nac. Tu Italiano? Sarai
Dunque maledettiſſimo.
Paol. Tu ſarai tal, moſtaccio di Marrone.
Ma per quale ragione
Parli così?
Nac. Perchè me lo fa dire
Una Schiava mal-nata,
Che un meſe fà reſtò da Oſman comprata.
Paol. Una Schiava Italiana?
Dimmi, dimmi, chi è queſta?
Nac. E' il Diavolo.
Paol. Il ſuo nome?
Nac. Roſana.
Paol. Oimè! Roſana? E tu ſei forſe
Del Serraglio un cuſtode? Ah! ſenti amico:
Il tuo maledettiſſimo

Mi

Mi ſcordo, e ti perdono;
Anzi di più, tien queſto anello in dono.
Nac. Pigliar mai non ricuſo.
Te ne ringrazio aſſai,
Ne ti cerco nemmen perchè mel'dai: *per partire.*
Paol. Ora tel'dico io.
Nac. Non me ne importa. Addio.
Paol. No, no, aſpetta mio caro.
Sappi che da me ancor tu avrai denaro.
Nac. Dammelo, che lo prendo.
Paol. Sentimi prima. In Saida io ſon venuto
Per riſcattar Roſana.
Dammi tu ajuto in queſto;
Che ſe ottengo il mio intento,
A forza d'oro io ti farò contento.
Nac. E chi ſei tu?
Paol. Il ſuo, Spoſo.
Nac. Zitto; che ſei perduto.
Paol. Come?
Nac. Saper tu dei
Che innamorato morto è Oſman di lei.
Paol (Ahi che ferita!) Ed eſſa?
Nac. Ed eſſa . . . Che ſo io . . .
Ma quant'oro portaſti amico mio?
Paol. Quanto potrà ſaziare
L'ingordigia d'Oſmano.
Nac. D'Oſmano non parlare;
Ma parla del ſuo Eunuco.
Paol. Tutto quel che vorrai.
Nac. Senti . . . Chi ſa . . . Forſe Roſana avrai
Penſa prima di tutto.
A chiamarti Fratello, e non Marito;
Ch'io già l'avvertirò. Vieni pian piano

Al

Al Serraglio d'Oſmano.
T'introdurrò da lui. Penefrò in tanto
Al modo, e alla maniera
Di fartela ottener. Seguimi, e ſpera.
Paol. Oh benedetto! oh caro
Il mio Eunuco garbato! *abbracciandolo.*
Il Cielo, proprio il Ciel mi ti ha mandato!
Va alla mia cara Spoſa:
Dille che quà ſon'io;
E che l'affetto mio
Da queſto può capir.
Ma prima tu dimmi
Di lei quel che ſai . . .
Vò dire . . . ſe mai . . .
Del Turco l'amore
La forza, il furore . . .
Mi puoi ben capir.
Ah! tu non mi parli,
Eunuco ſpietato:
Fra mille penſieri
Mi laſci agitato:
D'un Spoſo-geloſo
Non ſai tu il martir. *Parte con Nachor.*

SCENA X.

Gabinetto.

Recba, Dima, e Feda.

Rec. Deciſo, è deciſo:
Lo dico con rancore:
L'Italiana d'Oſmano oggi ha il favore.
Dim.

Dim. No, la prima alla fine
Io ſono del Serraglio.
Fed. Ma intanto un'altra regna.
Dim. Sarà foco di paglia
Alfin colei non ha merto che vaglia.
Rec. Se il merito voleſſe
Un' altra regneria.
Dim. Se Oſmano ci vedeſſe,
Dima regnar dovria.
Fed. E che? forſe ſon'io
Da mettere da un canto?
Nello Specchio tal volta anch'io mi vedo.
Dim. E che perciò?
Fed. Che brutta eſſer non credo.
Rec. Anzi più bella voi ſiete d'ogn'una.
Ma la voſtra beltà non hà fortuna.
Fed. La voſtra meno ancora.
Dim. Senza frutto la rabbia or vi divora
Rec. Se va da rabbia a rabbia,
Io no sò di noi tre chi più ne abbia.
Dim. Zitto: vien la Circaſſa
Di coſe, che or non vagliono
Fra noi non contraſtiamo;
Ma contro l'Italiana
Unirci tutte quattro inſiem dobbiamo.
Fed. Sì, sì.
Rec. Sì, sì, va bene
Dim. Anch'eſſa ha il ſuo intereſſe in queſto oggetto.
Rec. E più ancora di noi per parlar ſchietto.

SCE-

SCENA XI.

Zaida, e Dette.

Zai. Miche, io vi ritrovo.
In gran diſcorſo unite.
Dim. Sì. Sentite . . .
Rec. Aſcoltate.
Fed. Udite, udite . . .
Dim. Roſana . . .
Rec. Quell'audace . . .
Fed. Quell'ardita . . .
Rec. Preſume . . .
Dim. Vanta . . .
Fed. Vuole . . .
Dim. Anzi è in puntiglio . . .
Zai. Ma, care mie, così ſi fà un bisbiglio.
Dim. Parlo io ſola. Sentite.
Colei, contro di noi tutta diſpetto,
Sola regnar pretende in queſto tetto.
Perciò dobbiamo unirſi
Contro quell'orgoglioſa
Per far ſi che ad Oſman diventi odioſa.
Zai. E come ſi fa queſto?
Rec. Io voglio fare
Bollir le pentoline.
Dim. Io la calunnierò.
Fed. Qualche bevanda.
Amoroſa ad Oſmano
Io cercherei di dar.
Dim. E all'Italiana
Potreſte voi in qualche cibo grato

Dar

Dar l'Arſenico, ovvero il Sublimato.
Zai. No, care: le malie ſon arti vane:
Le calunnie ſon parti
D'un'anima malnata:
E de' veleni poi
Solo il penſier far deve orrore a noi.
Dim. Dunque non ci badate!
Fed. Dunque voi ricuſate!
Rec. Non ci volete ſtar molto ne poco?
Io vado a por le pentoline al foco. *parte.*
Fed. Vengo, vengo ancor'io.
Qualche coſa farò dal canto mio. *parte.*
Dim. La voſtra indifferenza
Propriamente m'irrita.
Vi mangierete un dì forſe le dita.
La prima voi vedrete
A trionfar l'altera.
La prima voi farete,
Che ſi dovrà pentir.
Ma io piuttoſto a perdere
Mi adatterei la vita
Di quello che avvilita
Doveſſi comparir.
Che rabbia che mi fate
Con tanta indifferenza!
Non ho con voi pazienza
Nemmen di proſeguir. *parte.*

SCENA XII.

Zaida, poi Roſana.

Zai. O H come mal conoſce
Dima il mio cor! lo crede indifferente

Quan-

Quando di gelosia roder si sente
Ma simular convien .... Addio .... qui giunge
Appunto l'Italiana ....
La sfuggirò .... Ma nò, Forse che a lei
Troppo piacer col mio partir darei.
Ros. Ecco qua la Circassa,
Che piena di dolcezza all'esteriore,
Più dell'altre il velen serba nel core.
Zai. Vedete l'alteriggia. E' qui venuta:
Mi guarda in viso: eppur non mi saluta.
Ros. Guardate il suo veleno:
Non saluta nemmeno.
Zai. Stò a veder ch'ella stima,
Ch'io abbia ad esser prima.
Ros. Stò a veder che suppone
Di darmi soggezione.
Zai. Se crede ch'io men'vada ella s'inganna.
Ros. Oh! la falla d'assai
Se crede mai, ch'io volga indietro il passo.
Zai. Che dispetto!
Ros. Che spasso!
Zai. Ma s'ella stà là dura,
Io voglio passeggiare.
Ros. Di qua ella vien: io di là voglio andare.
Zai. Si vede che fà apposta.
Ros. Per puntiglio lo fà la vanarella.
Zai. Mi burla.
Ros. Mi canzona.
Zai. Oh cara!
Ros. Oh bella!
Zai. Vò mettermi a cantare.
A a a a a a.
Ros. Eccì. Eccì. Eccì. *sternuta forte.*

Zai.

Zai. Poca creanza.
Ros. Vada s'io la disturbo, in altra stanza
La ran lan lan lera, lara, tai tà.
Zai. Ehm ehm, ehm, ehm, ehm ehm.
tossendo forte.
Ros. Già si sapeva,
Ch'ella è tocca il polmone.
Zai. Io ve l'accorderò, se mi accordate
Voi pur quello ch'è certo e indubbitato,
Cioè, che avete il cervel pregiudicato.
Ros. Alle vostre parole io non dò ascolto.
Zai. Ed io non bado a voi poco nè molto.
torna a passeggiare.
Ros. Passeggi, passeggi,
La bella Circassa
Insin che le passa
La rabbia dal sen.
Zai. Che cianci, che strilli
La bella Italiana;
Che quand'una è insana
Soffrirla convien.
a 2 Ah ah ah! nel guardarla
Da rider mi vien.
Ros. Se prende Tabacco
Servita la rendo. *Cava la Tabacchiera, e gliela presenta.*
Zai. Tabacco non prendo.
Ros. Perdoni l'ardir.
Zai. Se a me fa il favore,
Io d'Acqua d'odore *presentandole una bozzetta d'odore.*
La posso servir.
Ros. Confetti non mangio.
Zai. Mi fà ben stupir.

Ros.

Roſ. Oſſervi.
Zai. Lei veda.
(Mi ſervirò io.
a 2 (Lo prenderò. } io...
(Che grazia; che brio!
(Che hà lei nel) naſar!
Roſ. Oh cara!
Zai. Oh gentile
Vorrei dalla bile
a 2 Che aveſſe a crepar,
L'interna mia bile
Mi fa oror crepar!
(La prego a ſcuſarmi
(Ch'io prendo congedo.
a 2 (La ſua protezione
(Divota le chiedo.
(Ch'io l'ho già nel .... core
(Si può aſſicurar.
(*Roſ.* (Vorrei dalla bile
a 2 ((Che aveſſe a crepar.
(*Zai.* (L'interna mia bile-
((Mi fa or or crepar.

Partono Roſ. da una parte e Zai. dall' altra, ma Zai. nel partire s' incontra in Oſmano.

SCE-

SCENA XIII.

Oſmano, e Zaida.

Oſm. Aida? Cos'hai?
Zai. Signor la voſtra cara.
Ecco che ſe ne và per quella parte
Se cercate di lei non è lontana.
Oſm. Sì, cerco l'Italiana.
Ma tu cos' hai?
Zai. Nulla Signor.
Oſm. Ma come?
Ti ſi vede nel volto il turbamento.
Dimmi: parla: che fù? Così turbata
Perchè dunque ti moſtri?
Zai. Taccio, ſoffro, e ubbidiſco ai cenni voſtri.
A voi non è baſtante
Ch' io mora dal dolor venendo a perdere
Quel poſto che occupai
Nel voſtro cor fin' ora;
Ma volete ch'io ſoffra, e taccia ancora.
Ed io per ubbidire
A ſi crudel comando,
A tollerar arrivo
Anche gli inſulti altrui ſenza motivo.
Oſm. Ebben: ritratto dunque
Il mio primo comando; e ti permetto,
Se tollerar non puoi,
Di poterti lagnar quanto che vuoi.
Zai. Ah! meſchina è la grazia.
Ma pur ſe m'è permeſſo
Di poter lamentarmi,

Non

Non ricuſate almen, voi, di aſcoltarmi.
Se il voſtro amor perdei,
Almeno non mi odiate.
Al men non mi laſciate
Dall'altre ſtrappazzar,
Io ſono buona buona;
Io cedo alla più ardita:
Sol d'eſſer comparita
Vi vengo a ſupplicar.
Forſe a voi cara un giorno
Potrei tornar ancora . . .
Ah! tutti i torti allora
Io mi vorrei ſcordar. *parte.*

SCENA XIV.

Oſmano.

Alle voci di Zaida,
No, non ſono inſenſibile.
Ma Roſana hò nel cor. E' qui arrivato
Un ſuo Fratello; ed onorarlo intendo
Col farlo a me venir. Queſta notizia
Che a lei può dar piacere
Voglio ſenza tardar farle ſapere. *parte.*

SCENA XV.

Stanza terrena come nella Scena prima.

Nachor, e Paolino, indi Alì.

Nac. Vieni. Sei nel Serraglio. Hò fatto tutto;
Ma come và. Da Oſmano
Ben'

Ben'accolto ſarai;
E Roſana hò avvertita
Della finzion che abbiamo ſtabilita.
Paol. Bravo, bravo, braviſſimo,
Eunuco mio cariſſimo.
Nac. Ecco Alì. Vieni pur. Tu con lui reſta;
Ch'io vado ad avvertir il mio Signore;
E di vederlo or ora avrai l'onore. *parte.*
Paol. Buon giorno.
Alì. Sì buon giorno.
Paol. (Se le Donne d'intorno
Non han che di coſtoro
Niun geloſo dovrebbe eſſer di loro.)
Dimmi, amico, ſe intendi l'Italiano,
Sei Tenore, Contralto, ovver Soprano?
Alì. Non t'intendo.
Paol. Chi ſei?
Alì. Son delle Donne
Il ſecondo Cuſtode.
Paol. Ho capito abbaſtanza
(Ah! il mio penſier geloſo
Potria acchetar coſtui.) Dimmi Roſana
Come piace ad Oſmano?
Alì. Aſſai, aſſai.
Paol. (Ahimè?) la vede ſpeſſo?
Alì. Più aſſai che all'altre Schiave
Da poco in qua ſi vede a lei d'intorno.
Paol. Ah! dimmi un pò: di notte oppur di giorno?
Alì. Di giorno te l'ſo dire:
Di notte non riſpondo.
Paol. (Ah! qual gel ſento mai del cor nel fondo!)
Alì. (Coſa diavolo hai tu?)
Paol. Niente mio caro.

Segui-

Seguita a dir . . . .

Alì. Taci, ch'io il segno aſcolto,
Che là dentro mi chiama; e andar conviene;
Aſpetta che quì Oſmano oror ſe n'viene. *p.*

SCENA XVI.

Paolino, poi gli Eunuchi.

OH geloſia crudel! . . . Ma perch'io ſteſſo
Fabricando mi vado il rio veleno,
Che uccidere mi può? Roſana al fine
Fu ſempre corraggioſa; e avrà ſaputo
Sottrarſi dagli impacci
Di coſtoro bruttiſſimi moſtacci.
Tutto amore, e tutto affanno,
Triſto incerto, e palpitante,
Mille pene in queſto iſtante
Van queſt'alma ad agitar.
Ma già s'aprono le porte;
Vien Oſman ſicuramente.
Già il Concerto che ſi ſente
Me lo viene ad annunziar.

Nac. Preſto, Italiano,
Che viene Oſmano:
Fin ai ginocchi
T'hai da piegar.
E il complimento,
Ch'è impreteribile.
Nel noſtro accento
Tu gli hai da far.

Paol. Sarà impoſſibile,
Amico caro,
Se non imparo
Prima il parlar.

Alì. Farlo conviene;

Paol. Ma come mai?

Alì. Nac. Quel che diremo
Ripeterai.

(*Paol.* Sarà impoſſibile
(Di non fallar.
(*Nac.* Non è poſſibile
(*Alì.* Poter fallar.

SCENA XVII.

Oſmano preceduto da Suonatori del Serraglio, e Detti.

(*Alla ſalla mirichì,*
Alì. (*Mucka, Sucha Kannanì.*
Nac. (*Jocha mocha miſpachù. Paol. rip. alcune parole.*
(Mani al petto, e capo in giù.
Oſm. *Salla malla pacha nacha,*
Micha ſicha mallaſsù.
a 3 (*Alì, e Nac.* Mani al petto, e capo in giù.
(*Paol.* Ah che or or non poſſo più!

Oſm. Fratello tu a Roſana,
Mio Amico io ti dichiaro.
Ogni favor più raro
A te s'accorderà.

Paol. Signor, la mia Sorella
Per riſcattar fon quà.

Oſm. Taci. Tu avrai per quella
Mille felicità.
Per prima diſtinzione,
Eunuchi, olà, m'udite:
Le Schiave favorite
Si faccian quì veder. *Nac. ed Alì entrano nell'Appartamento delle Donne, e li Suonatori partono.*

La

(La distinzione è bella
(Ma per me questa e un niente;
(*Pao.* (Rosana solamente
a 2 ((Io bramo di ottener.
((Per distinzion si bella
(*Osm.* (T'invidierà la gente.
(Ma questo non è niente;
(E lascia a me il pensier.

SCENA XVIII.

Zaida, **Dima**, *Feda*, *Recha*, *e Detti*; *Nachor*, *ed Ali all'indietro poi Rosana*.

Zai. OBbediente al dolce impero
Del mio amabile Signor,
La presenza di un straniero
Mi ricolma di rossor.
Dim. (Senza barba!)
Zai. (Senza i baffi!)
Dim. e Rec. (Come è vago!)
Zai. e Fed. (Come è bello!)
Le Sch. (Un Eunucho non è quello
Me lo dice proprio il cor.) *fra loro.*
Osm. Guarda ben qual più ti piace
Paol. Che ho da dir? Ciascuna è bella
Osm. Qual più vuoi per tua Sorella
Io ti voglio regalar.
(*Paol.* Obbligato del favore
(Io non voglio questo onore,
(No, no, no, no, l'vò accettar.
(Voglio farti questo onore
a 6 (*Osm.* Sì, sì, sì l'hai da accettar.
(Oh che gioja a questo core
(Se a me avesse da toccar. *In q. Ros. Ros.*

Ros. Del caro Fratello
L'annunzio improviso
La gioja sul viso
Mi fa comparir.
Paol. Sorella adorata!) *correndo per abbraciarsi.*
Ros. Amato Fratello!)
Osm. Pian piano, bel bello:
Quest'è troppo ardir. *frapponendosi.*
Ros. Ma questo è l'amore.) *per volersi abbrac.*
Paol. Ma questo è l'affetto.)
Osm. Toccar non permetto.
Ros. Paol. (Ohime! che martir.)
Osm. Ogn' altra di quelle
Ti lascio in balia
Ma questa sia mia. *Discostandosi Ros.*
Tu vattene là. *spiegandolo verso le Sch.*
Zai. Son qua, son qua io.)
Con tutta umiltà.)
Dim. Con tutto il cor mio) *tutte affollandosi*
Son vostra, son qua.) *d'intorno a Paol.*
Fed. e Rec. Piacervi desio:)
Son tutta bontà.)
Paol. Bellezze orientali,
Per me voi non fate.
Ros. Ardite, sfacciate!
Che temerità.
Dim. Io son la più giovane...)
Fed. Io son la più bella...) *come sopra.*
Zai. Io son la più buona...)
Rec. Più buona io di quella...)
Paol. Lasciatemi in pace.
Osm. Di sù qual ti piace
Ros. Son tutte sguajate.

(*Le alt. Don.* Olà, moderate
(Il voſtro parlar.
(*Nac. e All.* Oh quante riſate
Tutti (Coſtor mi fan far!
(*Oſm.* Piacer voi mi date
(Con queſto altercar.
(*Roſ. Paol.* Partir mi laſciate,
(Non voglio più ſtar.

(Il roſſore, l'affanno, la tema)
Oſm Nac. All. (Di ciaſcuno nel volto rimiro.) *ſotto*
(Manca a tutti la voce; il reſpiro;) *voce.*
(Ed il core mi ſento turbar.)
(Il dolore, l'affanno, la tema)
Gli altri. (Mi circonda, mi toglie il reſpiro.) *ſotto*
(Dal profondo del core ſoſpiro,) *voce.*
(Ed il fiato mi ſento mancar.

Oſm. Ah, non più, che con queſto ſilenzio
Voi mi fatte di noja crepar!

Paol. Roſ. Torno lieta ſe (il caro Fratello / la mia Sorella
Voi laſciate ch'io poſſa abbracciar.

Oſm. No, no, no, ſcegli pur queſta, e quella,
Ma qui poi non ti laſcio toccar.

Paol. Roſ. (Che tormento che provo nel ſeno!
Le altre Sch. (Che diſpetto, che fiero veleno!)

Paol. Roſ. Cor tiranno, crudele, ſpietato,
Una Tigre ti poſſo chiamar.

Le altr. Sch L'Italiano ſprezzante malnato
Dal Serraglio, deh, fate ſcacciar.

Oſm. Se di più voi mi fate irritato,
Tutti, tutti vi faccio tremar.

All, Nac. Qua il decoro così è calpeſtato,
Qui al riſpetto s'arriva a mancar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Dima, Recha, e Feda.

Dim. Er me quell'Italiano
R. E' divenuto odioſo.
Fed. Io di parlarne ſol m' infaſtidiſco.
Rec. Più ancor della Sorella io l'abborriſco.
Dim. Sprezzarmi!
Fed. Non volermi!
Rec. Non curarmi!
Dim. Darmi pace non sò.
Fed. Non sò frenarmi.
Dim. Quanto a voi, vi dirò: forſe l'Italia
Femmine aver potria
Molto più belle che la Tartaria.
Rec. Riſponderò. Le Tartare non uſano
A farſi belle, come voi vi fate,
A forza di roſſetto, e di pomate.
Dim. Ma il voſtro bianco, e il roſſo,
Non ſon poi, cara mia, di lor natura;
Ma ſi sà ch'è il penel, che ve l'proccura.
Fed. Ah, ah! Se andaſſe poi
A quel ch'è naturale,
La Tartara, e la Greca infaccia mia
Dovrebbono ſtar chete.
Dim. Eh, il sò, che in capo avete
D'eſſer voi la più bella.
Rec. Eh, ben ſi sà che anch'ella
Appena fuor del letto
All'ajuto ricorre del roſſetto.

Fed. Con dieci, e forse dodici
Anni meno di voi, ch' io contar posso,
Senza bianco, nè rosso
Ad imprestito aver, care Sorelle,
Mi fa la gioventù bianca la pelle. *parte.*
Rec. Se d' altro non si vanta,
Che d' esser la più giovane,
E' un segno manifesto,
Che in se non ha di buono altro che questo.
La gioventù è un bel vanto,
Nessuna lo contrasta;
Ma sola poi non basta
Per poter farsi amar.
Quel non sò che ci vuole,
Che amabili vi rende;
Quel non sò che, che accende,
E' non si sà spiegar.
E ogn' una ben può dirsi
Bellissima, e vezzosa,
Se tiene qualche cosa,
Che faccia innamorar. *parte.*

SCENA II.

Dima, poi Alì.

Dim QUanto son più felici, a quel che intesi,
Le femmine Europee ne' lor paesi!
Noi siamo quì, meschine,
Come tante Galline,
Che soggette a un sol Gallo, avvien che poi
Ci dobbiamo beccar sempre fra noi.
Alì. Dima? Dima? Trionfa un' altra volta
Sul cor d'Osman Rosana;

E già

È già da lei placato,
Nel Serraglio il fratello ha richiamato.
Dim. L'ha richiamato, E forse
In cambio una di noi
Avrà per sua Sorella?
Alì. Gran disgrazia per voi se foste quella!
Dim. Disgrazia? Aspetta un poco . . .
Sappi, giacchè non v'è donna che senta,
Che se toccasse a me sarei contenta.
Alì. Oh, via. Mi fate nausea.
Dim. Per qual ragion?
Alì. Perchè piacer mostrate
Di andar in mano a un Franco.
E non sapete voi che i Franchi mangiano
Carne di porco?
Dim. Oh sciocco!
Mangiassero pur anche, e Gatti, e Cani,
Mi piacciono assai più dei Musulmani. *parte.*
Alì. Oh! Schifosa, schifosa!
E chi ha sentito mai più brutta cosa!
Oh! se non si teneffero
Come si tengon, queste nostre femmine
Han talor dei capricci così fatti,
Che fariano all'amore anche co'Gatti.
Le donne quì se pensano,
Sol pensano all'amor:
Se dormono, se vegliano
L'han sempre dentro il cor.
Diventano stizzose,
Diventano rabbiose,
Non san quel che si vogliano,
Gli Eunuchi sempre inquietano;
E a noi non è possibile
Di fare a modo lor.

SCENA III.

Nachor, e Paolino.

Nac. Giacchè qui non v'è alcuno,
Fermati, taci, e ascolta.
Per riscattar la Sposa
Io già a capir arrivo
Che inutile è qualunque tentativo.
Ma se a me tu vuoi dar due mille piastre,
Io te le farò avere.
Paol. Vieni al mio Bastimento,
Che in tant'oro le avrai, o intanto argento.
Nac. Dunque sentì . . . Ma pensa,
Che ci và la tua pelle, e ancor la mia.
Paol. Parla: non dubitar.
Nac. Io la sua fuga
Per la proffima notte
Disponerò. Ma intanto
Tu devi simular, e acconsentire
A quel che Osman volesse.
Paol. Ma se mai mi chiedesse . . .
Che so io . . .
Nac. Fingi, simula,
O perdi la speranza.
Perchè se Osman di nuovo
Ad irritar tu arrivi,
O ti esilia sul fatto, o più non vivi.
Paol. Comprendo che tu parli
Da Eunuco di giudizio.
Nac. Dunque fa come io dico;
E in pegno di mia fede,
Eccoti qua la mano.

Que-

Questa notte l'avrai . . . Ma viene Osmano.
(Così in qualche maniera
Di colei mi disfaccio,
E un piccolo tesoro io mi procaccio.) *parte.*

SCENA IV.

Osmano, e Paolino.

Osm. Non te sono sdegnato
Perchè avesti l'ardir di ricusare
Un de' più bei regali,
Che far io ti potessi.
Ma voglio far la pace; e se ti è caro
Di rimaner in Saida,
Accettalo, o và via.
Paol. Io qui resto sorpreso. E come mai
Un vostro donativo io ricusai?
Osm. Sì tu fra le mie donne hai ricusato
Di scegliertene una
Per la Sorella tua. Ma in questo punto
In segno d'amicizia
Io di mia man vò dartela,
E tu l'hai d'accettar. Di più: consolati,
Che sarai mio Cognato. Amo Rosana;
E per l'amor, che in me per lei s'accoglie
Più Schiava non sarà, sarà mia Moglie. *parte.*

SCENA V.

Paolino, indi Osmano con Zaida.

Paol. Che fulmine è mai questo! In qual imbroglio,
Misero Paolino or ti ritrovi . . .
Ma piano: dell'Eunuco

Seguir devo il consiglio
Finchè venga la notte. Oh, Cielo, ajutami.
E in questo dì più presto che non suole
Pietoso Ciel fa che tramonti il Sole.

Osm. Eccoti la più cara
Ch'io avessi fin ad ora; e da ciò vedi
Se distinto è il regalo.
E tu Zaida, donandoti
Al mio più caro amico,
Quanto t'amai comprendi.
Lui ama adesso, e da lui sol dipendi.
Quel volto osserva un poco: *a Paol.*
Vedi quell'occhio nero:
Sappi ch'è tutta foco:
Sappi che ha un cor sincero:
Patetica è d'umore,
Ma sa all'amor ben far.
Vedilo grande, e grosso, *a Zai.*
Di gioventù matura.
Robusto, bianco, e rosso,
D'amabile figura.
Sappi che in man migliore
Tu non potresti andar.
Così per voi contento
Rimango adesso anch'io;
E sento già il cor mio
Dal giubilo a balzar. *parte.*

SCENA VI.

Paolino, e Zaida.

Paol. (OR che diavolo mai
Devo far di costei?)

Zai.

Zai. Giacchè la sorte,
Mi fa vostra, Signor, io veramente
Fortunata mi chiamo. Eccomi a voi.
Obbediente e amorosa. Comandatemi,
Che son pronta a far tutto;
E l'amarvi, e il servirvi ogni momento
Sarà vel'giuro il mio maggior contento.

Paol. (Io son così imbrogliato, che nemmeno
So che cosa risponderle.)

Zai. Uno solo
De' vostri dolci sguardi, una parola
Sola, sola, gentile,
Chi da quel labbro udissi,
Mi faria in questo istante
Giubilar tutta tutta.
E se d'esservi cara
Solamente l'idea formar mi lice,
Non s'è Donna di me la più felice.

Paol. Graziosa mia ragazza,
In altri tempi, e in altri casi, il solo
Vostro dolce parlar, al primo tratto
Il sangue riscaldar mi avrebbe fatto.

Zai. E sarei dunque adesso
Sventurata a tal segno,
Che foste divenuto un'uom di legno?

Paol. Che cosa v'da dir? Dirò soltanto,
Che Osman col regalarvimi
Ci ha tutti due imbrogliati.

Zai. Perchè Signor? perche?

Paol. Perchè qual Schiavà
Io non posso tenervi.
E per far all'amore . . .
Via: vi dirò cha altrove ama il mio core.

Zai.

Zai. Se amate qualcun' altra
Io non poſſo impedirvelo.
E non ſon così vana per pretendere
Tutto per me il cor voſtro;
Ma ſappiate, Signor, ch'io mi contento
D'un bocconcino ſolo.
Paol. Vada per l'Italiane,
Che contente non ſon d'un core intiero;
Ma ne vogliono tanti,
Che ſi ruban frà lor ſpeſſo gli amanti.

SCENA VII.

Roſana, e Detti.

Roſ. (L'mio Spoſo con Zaida!)
Olà: con una Schiava
Tu qui da ſolo a ſola!
E voi con qual licenza
Dai voſtri appartamenti uſcir potete,
E con un foreſtier vi trattenete?
No, no: queſto delitto
Non laſcierà ſenza caſtigo Oſmano. *adiata.*
Zai. Ah ah! Non vi ſcaldate il ſangue in vano.
Più Oſman non mi comanda.
E voi finito avete
D'uſar con me il livore:
Ecco che il Fratel voſtro è il mio Signore.
E queſto ben diverſo
Dalla Sorella ſua tutta diſpetto,
Avrà per me bontà, ſe non affetto.
Roſ. Che ſento! Che s'intende?
E' tua Zaida! E tu indegno
Senza cor, ſenza amor, ſenza riguardo
A quella ch'io ſono,

In faccia mia una donna accetti in dono!
Paol. Ma biſognava farlo.
Roſ. Biſognava! Beniſſimo. Biſogna
Dunque d'Oſmano che mi vuole in Moglie,
Che anch'io me n'vada a contentar le voglie.
per partire.
Paol. Oibo, oibò. Che fai! Tu non ſai tutto;
E andreſti all'impenſata
Tutto a precipitar per un ſoſpetto.
Roſ. Parla ſubito, ſubito.
Paol. Ma non poſſo parlar. Queſto è l'impaccio.
(Simula, e fingi, che così anch' io faccio.)
Roſ. Ch' io ſimuli! Ch' io finga! *forte.*
Paol. Zitto per carità; che ſe il pregarti
A tacer per un poco
Non ha forza che vaglia,
Mi vado il capo a dar nella muraglia.
Zai. No, no, no, Signor mio.
Roſ. Com'è pietoſa
La gentile Circaſſa! Altro rimedio
Non v'è per trattenermi in queſto iſtante
Che il cedermi colei.
Zai. Ah! non lo fate . . . .
Roſ. In mio poter la voglio.
Paol. Ah! non ſapete voi tutto l'imbroglio. *a Zai.*
Convien ch'io la contenti.
Te la cedo. Ella è tua.
Zai. Zaida infelice!
La mia ſventura ogni ſventura eccede!
Roſ. Or ſei mia Schiava. Inchinati al mio piede
Paol. Oh! queſto poi no l' voglio
Roſ. Ah! più non poſſo,
Miſera, ſventurata,
La mia diſperazion tener celata.

Io Schiava a una Rivale! Ah, perchè invece
D'eſpormi a ſi ria ſorte,
Non ſapeſte, o crudel darmi la morte!
Del mio ſtato l'orrore
Già vengo a concepir . . . L'anima tutta
Nel penſier ſi conturba . . . Ah, più ſpietato,
Nè più ingiuſto poteva eſſermi il Fato!
Nel profondo del core
Và a penetrarmi un gelo . . .
Và mancando il reſpiro a queſto ſeno . . .
E il pianto... il pianto... oddio, no, più non freno..
Zaida, Zaida infelice! ... Ah no ... Ritorno ...
Sì, ritorno in me ſteſſo ... Ah! perdonate
Per pietà ai primi moti
D'un'intenſo dolor . . . Cedo al deſtino;
E del Fato al voler la fronte io chino.
Riſpettoſa, ed obbediente
Servirò la mia Signora.
Cheta, cheta, e riverente
Il mio debito farò.
Qualche volta ſe oſſervate
Ch'io mi morſico le labbra,
Non badate, non badate:
E'un difetto, e sò ch'io l'ho.
Se talvolta rabbioſetta
Mi ſcappaſſe dalla bocca,
Per eſempio, maledetta!
Queſto a voi non lo dirò.
Ah! voi le dite, che ſia pietoſa,
Che non ſtrapazzi, non ſia orgoglioſa.
Meno infelice così ſarò. *parte.*

SEC-

SCENA VIII.

Paolino, e Roſana.

Paol. AH, Spoſa mia, mia gioja! idolo amato!
Se accettai quella Schiava
Non fu per farti un torto,
Ma per tener addormentato Oſmano;
Perchè a te adeſſo ſvelerò l'arcano.
Roſ. Sì: parla, e m'aſſicura.
Paol. Il tuo riſcatto
Non eſſendo poſſibile,
Per la gola dell'oro il primo Eunuco
Nella notte vicina ad una fuga
Il cammin ti aprirà.
Roſ. Se queſto fa,
Quale conſolazione, anima mia!
Paol. Sarà: me lo prometto.
Ma dimmi cara mia: toglimi adeſſo
Da un'affanno crudel, che il cor m'aggrava,
Mi foſti ogn'or fedel dacchè ſei Schiava?
Roſ. Qual ricerca imprudente
E'queſta che mi fai?
Paol. Oimè! Dunque mi dici
Che imprudente ſon io chiedendo queſto?
Ah! mi ſento a gelar. Capiſco il reſto.
Roſ. Stolido, pazzo, inſano,
Non ſai qual ſia la Spoſa che tu abbia?
Paol. Sò che ſei bella . . .
Roſ. Orsù, tu mi fai rabbia.
Paol. Non ti ſdegnar.... Oddio ... Comprende bene ...
Perdonami. Tu vedi ....
Roſ. Anima baſſa?
Non ſon io una Giorgiana, o una Circaſſa.
Donna che ſente onore,
E di coſtanza è atmata,
Stà ſicura anche in mezzo ad un armata.

Paol. Ah che con questi detti,
Gioja mia, mi consoli; e nel mio seno
Tu ritorni la calma, ed il sereno! *l'abbraccia.*
Ros. Frenati: che osservati
Essere noi potressimo.
Anzi fa a modo mio. Da questo luogo
Ritirati; ed a me lascia il pensiero
Di farti richiamar.
Paol. Si, amata Sposa,
Faccio quel che mi dici; e ben sicuro
Del tuo costante affetto,
Di qua me n'vado, ed il tuo cenno aspetro.
Ma cara, io m'allontano,
E lascio a te il mio core,
Sicuro dal tuo amore
E di tua fedeltà.
Ma il Turco maledetto
Tu vedi che sospetto
Con gran ragion mi da
Ah! come far dovrei
Amabile qual sei...
Le pulci in testa il Diavolo
Mettendomi mi và.
Per te no l'dico, cara,
Per te no l'dico già.
Ma il Turco disgraziato
Potrebbe riscaldato
Con impeto con furia
A te far qualche ingiuria,
E puoi tu ben comprendere,
Che ho io ragion da vendere,
Se dentro il cor mi rosico,
Se dubito, se trepido,
Perche la mia Agnellina
Vicina al Lupo stà:

parte.

SCE.

SCENA IX.

Rosana.

OH notte! oh notte! accelera
La tua venuta! . . . Ma se mai l'Eunuco,
Che da se è traditor, con tal promessa
Avesse qualche inganno meditato?
Guai s'io lo scopro! Ei muor certo impalato.
Ma se Osman, che per Moglie
Mi vuole dichiarar, in questa notte
Volesse effettuare il suo desio? . . .
Oh! a questa festa esser ci devo anch'io. *par.*

SCENA X.

Sala terrena.

Nachor, che con altri Eunuchi neri appresta nel mezzo della Sala una tavola per la cena di Osmano, e dai lati imbandisce le Credenziere con tazze, Vasi, Bacili, ed altro

Nac. DResto, che già m'affretta
L'ordine del Padrone. I Cuochi appresstano
Le piattanze trinciate:
Il Pilà è pronto: e vengono allestite
Le Paste, che col miel sono condite.
A voi: l'acque odorose
Nei bacini non manchino. E frattanto
Che di nascosto a prendere
Me n'vado un non sò che (ch'io pur non nomino
Per timor di Maometto)
Le tazzevoi riempite di Sorbetto. *Parte, ed in seguito partono gli altri Eunuchi.*

SCENA XI.

Feda, poi Recha, poi Dima, indi nuovamente Nachor.

Fed OH! Recha? Recha? Insolito
Vedete è l'apparato.
Rec. E' per tre apparecchiato.

Dima

Dima? Dima?
Dim. Che avete?
Rec. Ecco che Osmano
Con due cenar destina:
Or voi che siete fina, e chi direste
Senza simulazion che fosser queste?
Dim. Quando il merito vaglia,
Io delle due son'una.
Fed. Eh, già anch'io lo diceva.
Rec. Anch'io per certo.
Fed. Il merto vostro è grande.
Rec. Oh! sì, è un gran merto.
Ma per destin fatale
Ceder dovete a più d'una Rivale.
Dim. Sì: ma voi due per altro,
Se ho io delle Rivali,
Non avete l'onor d'essermi eguali.
Fed. Ecco Nachor, ecco Nachor: a lui
Chi sian le due sapremo.
Nac. Scostatevi, scostatevi. *Port. 2 Bot. cop. di un Drap.*
Dim. Cos'hai in quel Drappo involto!
Rec Che tieni là nascosto?
Nac Se di qua non si toglie
La ribalda Italiana, un giorno, o l'altro
Fa sù di noi Maometto
Precipitar sicuramente il tetto.
Dim. Perchè?
Fed. Per qual motivo?
Nac. Perchè senza contrasto
Vuol essa ber del Vino a tutto pasto.
Dim. E chi con l'Italiana
Vuol seco a cena Osmano?
Nac. Fremo di rabbia in dirlo.
Voi tre certo non siete,

Ma

Ma servir alla mensa, anzi dovete. *parte.*
Dim. Io servir alla mensa!
E a questo insulto strano
Mi serberebbe Osmano!
Ah! che solo in pensarlo
Il sangue mi si gela fra le vene,
E un palpito nel sen diggià mi viene.

Se l'accende un'altro ardore',
E per me non ha più amor;
Non mi serbi a quel dolore
Che soffrir non può il mio cor.
L'abbandono di un'amante
E' una pena intollerante;
Ma il vederlo a un'altra in braccio
E' una pena assai maggior. *partono.*

SCENA XII.

Osmano, Rosana, Paolino, ed Eunuchi.

Osm. Vieni: l'onor ti faccio
Poichè sarai fra poco a me Cognato,
Che alla mia cena tu mi sieda a lato.
Paol. Obbligato vi son. Ma per mia regola,
Nel frattempo di questa Scena gli Eunuchi portano sulla tavola le vivande.
Quando avrà da seguire
Frà noi tal parentela?
Osm. Subito dopo cena.
Ros. Oh! io m'oppongo in questo:
Subito dopo cena è troppo presto.
Quando ho il corpo pasciuto
Casco dal sonno; e questa cerimonia

Certo

Gerto m'annojerebbe in modo tale,
Che per un Meſe poi dovrei ſtar male.
Oſm. Eh, ſenza la cerimonia,
Roſ. Oibò, oibò.
Come ſi deve, o niente.
Ecco la cena. Stiamo allegramente. *Segue Sinfonia finchè ſied. alla tav., e vengono l'altre Sch.*

SCENA XIII.

Zaida, Dima, Recha, Feda, e Detti. Nachor, ed Alì, che aſſiſtono alla tavola.

Oſm. Donne, più voſtra eguale
Queſta non è. Mia Spoſa
La vengo a dichiarar in tal momento;
E per ſegno ecco il primo abbracciamento.
Paol. Signor, Signor, mangiate, *tirandolo a ſe.*
Che queſto è aſſai eccellente.
Oſm. Mangia tu, e non ſeccarmi, impertinente..
Roſ. Alì? porta un Cuſcino.
Zaida s'accoſti; e impari
Qual differenza paſſa
Dal cor d'un' Italiana
A quel d'una Circaſſa.
Siedi.
Zai. Ch'io ſieda!
Roſ. Or che a me ſei ſoggetta,
Sol dolcezza, ed amor da me t'aſpetta.
Da bere. Olà: da bere.
Pac. Ecco Sorbetto
Dolciſſimo, e perfetto.
Roſ. Vattene, babuino.
I bicchieri qua porta, e porta il vino.
Nac. (Oh che nefandità!)
Dim. Vino: ſentiſte? *a Rec.*
Rec. Udite?
Fed. Avete inteſo?
Roſ. A Oſmano queſto. *preſentadogli il bicchiere.*

Oſm. Oibò, oibò. Non ſai ch'io lo deteſtò?
Roſ. Queſto è un dono del Cielo;
E voi lo deteſtate!
Via! vi deteſto anch'io ſe il ricuſate.
Oſm. Dallo qua, dallo qua... Diggià Maometto
In queſt'ora a dormir ſtarà ſul letto.
Roſ. A Zaida. *preſentandole un bicchiere*
Zai. A me!
Oſm. Sì. prendilo,
Che Maometto dorme.
Roſ. All'altre porgilo. *all'Eunuco.*
Dim. Che s'ha da far?
Rec. Quando lo prende Oſmano
Prendiamolo ancor noi.
Paol. Beviamo.
Roſ. Sì, beviamo.
Oſm. Oh buono!
Dim. Rec. Fed. O caro!
Oſm. Oh che guſto eccellente!
Zoi. Che guſto ſingolare!
Roſ. All'Italiana un brindiſi vò fare.
Voglio bere alla ſalute
Delle Donne Veneziane,
Che fra tutte le Italiane
Hanno il merito maggior.
Dolci, e care quanto belle,
Amoroſe, e ſpiritoſe,
Non ſi può trattar con quelle
Senza aver per eſſe Amor.

Oh

Oh benedette
Quelle mie viſcere,
Che ghe lo digo
Proprio de cuor!

Gli altri. Viva, viva! Si rifonda
Di bel nuovo il buon liquor.

Nac. (Se Maometto dorme,
Non mi può già vedere;
E troppa gola mi fan gli altri a bere.
Mi provo . . . Ah, Maometto,
Dormi pur, dormi, e non ti alzar dal letto.)
beve di naſcoſto.

Roſ. Zaida pur faccia un brindiſi.

Zai. Scuſatemi,
Non ho tanto talento

Roſ. Eh via, eh via. Come il ſapete il fate.

Zai. Son dunque pronta. A voi: i bicchieri alzate.
A chi amore per me tiene in ſeno
Il buon vino dia gioja, e vigor;
Ma ſi cangi ſul fatto in veleno
A chi in ſeno per me non ha Amor.
Via, bevete.

Gli altri. (Per me ho del timor.)

Zai. Ma bevete, benete.

Roſ. Beviamo.
Voci inſane non hanno valor. *bevono.*

Oſm. Un foco ho nel petto,
La teſta mi gira, *alzandoſi.*
Un impeto, un'ira
Mi par di ſentir. *ſi alzano gli altri.*

Paol. Roſ. (Che foſſe ubbriaco
Sarebbe ben triſta!)

Oſm. Confuſa ho la viſta

Paol. Roſ. Andate a dormir..

Zai.

Zai. Dim. Nac. Rec. e Fed. a5 { Oimè, ch'io traballo....

Oſm. Partite: volate...
No, no, voi reſtate *a Paol., e Roſ.*

Zai. Nac. Dim. Rec. e Fed. { Coſpetto! Maometto. / Ci và già a punir.

((Il core mi palpita,
(*Pao. Roſ.* (Le fibre mi tremano,
((E quello mi ſpaſima,
((Che ben può avvenir.
tutti ((Il core m(palpita,
(*gli altri* (Le gambe mi tremano
((E ſento in me un ſpaſimo.
((Che ſtento a capir. *partono tutti,*
eccettuati Oſm. Paol. e Roſ.

SCENA XIV.

Oſmano, Roſana, e Paolino.

Oſm. OH che caldo terribile!

Roſ. Paſſerà, paſſerà.

Pao. Niente, Signore:
Domite ſette, ott' ore
Feliciſſimamente;
E vi ſvegliare poi che non è niente.

Oſm. Bene. Mia Moglie ſei.
E con me dunque vieni-

Roſ. E che s'intende qui, che i Matrimonj
Si faccian come i Cani?
Di queſto poi ſi parlerà domani.

Paol. Sì Signore, domani a giorno chiaro.

Oſm. Taci tu: non mi curo
Di chiaro, nè di oſcuro.
Sei mia Moglie: ti baſti.

Roſ. Ma chi m'ha fatto tale?

Oſm. Il mio voler.

Roſ. Non è già ſufficiente.

Quan-

Quando non v'è anche il mio, non ſi fa niente.
Paol. (Trẹmo come una foglia.)
Oſm. A te, Cognato:
Fa che venga, e finiſcala.
Paol. Io! Signor mio, ſcuſatemi,
Trattandoſi, di lei,
Far queſt'offizio poi mai ncn potrei.
Oſm. Orsù ſe Oſman voi fate
Diventar furibondo,
Tremate pur, e con voi tremi il mondo.
Per li dodici Imani
Lo giuro in queſto iſtante,
O dammi la tua mano,
O proverai tutto il furor d'Oſmano.
Roſ. A queſto tal parlare
Da ubbriaco maledetto,
Riſponderò ancor io con il coſpetto!
E ve lo giuro anch'io
Non ſolo per gl'Imani,
Ma ancor per tutte quante le Moſchee,
Che fallano con me le voſtre idee,
Oſm. Come! A me queſto, audace!
Roſ. Che amante voi mi ſiate
Nol'vuole l'onor mio. Marito poi
Me lo contraſta il rito,
Perch'io non poſſo aver più d'un Marito.
Uno già l'ho, ed è queſto:
Queſto, sì, queſto. E una violenza inſana
Sappiate che non teme un'Italiana.
Il furore ſe mi accende,
Non v'è Donna la più fiera:
Una Tigre, una Pantera,
Un Leon così non è.
Colle mani, con i piedi,

Con

Con i denti io mi difendo.
Se ti colgo, ſe ti prendo,
Tremerai tu più di me.
Caro Spoſo mio diletto,
Non temer per la tua Spoſa:
Non temere del mio affetto,
Non temer della mia fè. *parte.*

SCENA XV.

Paolino Oſmano.

Paol. (MAle ſe qui ancor reſto,
Fuggir biſogna adeſſo, e fuggir preſto.) *p.*
Oſm. E l'ardir d'una Femmina
Mi ha ſaputo incantar! E potei ſtarmene
Senza far in pezzetti, e quello, e lei!
O Maometto, o l'Amor tutto ad un tratto
D'un Elefante un Pecoron mi ha fatto. *parte.*

SCENA XVI.

Gabinetto.

Paolino, e Nachor con lume in mano

Nac. VIeni: più non parlar. Fuor del Serraglio
Chetamente t'invola;
Ch'io ti mantengo già la mia parola:
Dove ſono i denari?
Paol. L'ho nel mio baſtimento
Nac. Và a prepararmi ſubito l'argento,
Che a riceverlo io vengo. Altro non manca
Che avvertir la tua Spoſa

Paol.

Paol. Dimmi come farò.
Nac. Sentimi aſcolta.
Nel Giardin fra le piante internamente
Attaccata ho una ſcala alla muraglia.
Tu devi un'altra porne
Dalla parte eſteriore
Dov' io t' inſegnerò. Salito il muro,
Con queſta tua, diſcenderai per l'altra.
Là vi ſarà Roſana ad aſpettarti.
Meglio poi ti dirò; ma intanto parti.
Paol. E mi poſſo fidar?
Nac. Fidati, e taci.
Paol. E ſon ſicuro?
Nac. Oh quanto mi diſpiaci!
Vattene in tua malora.
Paol. Sì, vado, a te mi affido;
E ad aſpettarti io reſterò ſul Lido. *parte.*

SCENA XVII.

Nachor.

Nac. SE la fuga và bene,
Sopra di me cadere
Non potrebbe il ſoſpetto;
Ma ſe per caſo mai vien diſcoperta,
Un palo v'è per me per coſa certa.
Un palo! Eh, non ſon ſciocco d' aſpettarlo.
Colle due mille piaſtre,
E col più, ch'io tengo,
Ricco baſtantemente anch' io divengo.
Zitto, zitto però cambiando arneſe,
Fuggo, e libero torno al mio paeſe.

Il

Il ſuono de' contanti
E un ſuon che incanta il core.
Per queſto ogni timore
Si arriva a ſuperar.
Per queſto fin amanti
Diventano nemici:
Per queſto fin gli amici
S'arrivano a ingannar. *parte.*

SCENA XVIII.

Giardino con Viali coperti praticabili, che nel fondo corriſpondono agli Appartamenti delle Donne, e terminano in una Piazzetta formata d' Alberi, e da fontane. Scala appoggiata al muro da una parte. Luna, che riſplende, e va tramontando.

Dima da uno de' Viali.

Dim. SE ripoſar mi provo,
Trovo di Spine il letto,
Tanto nel ſen mi lacera il diſpetto.
Piuttoſto che vedermi
Soggetta all'Italiana,
Mi ſarebbe più grato,
S'io reſtaſſi venduta in ſul mercato . . . .
Ma cos'è queſta Scala? I Giardinieri
Se l'avranno ſcordata . . . E non ſarebbe
Per me queſta opportuna
Per fuggir diſparata
Pria che ſervir a una rivale odiata? . . . .
Sì: la fuga ſi tenti. Io me ne vado
A raccoglier quel poco, che ho di buono;
Poi, infelice, alla ſorte io m'abbandono. *parte.*

SCE-

SCENA XIX.

Zaida da un' altro viale.

Zai. CErco invan ſulle piume
D'aver qualche ripoſo.
L'interno mio diſpetto
Le viſcere mi rode
Intanto che Roſana eſulta, e gode;
E qui fra l'ombre a queſte piante, e ai venti,
Vengo ſola a ſfogar i miei lamenti...
Ma che vedo? una Scala!
Oimè!... Qual tentazione
Mi fa venir la mia diſperazione!
E non potrei fuggirmene
Finchè la notte è oſcura
Piuttoſto che crepar fra queſte mura? . . .
Sì che ſon diſperata . . . Io me ne vado
A raccor le mie gioje in picciol faſcio,
Indi la cura al mio deſtino io laſcio. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Roſana da un' altro viale, indi gli altri ſecondo l'ordine.

QUi è la ſcala . . . E queſta è l'ora
Dall'Eunuco ſtabilita . . .
Ah, mio ben, dolce mia vita,
Deh, non ſtare a ritardar! . . .
Rumor ſento . . . Oimè! che fia?
Qualche beſtia eſſer potria . .
S'avvicina . . . Me meſchina! . . .
Io mi vado qui a celar. *ſi ritira.*

Dim.

Dim. Diſperata è la mia impreſa.
Il timore mi circonda.
Sol che movaſi una fronda
Freddo gel mi ſcorre in ſen . . .
Ma, oimè! ſento, o ſentir parmi
Qualche poco di rumore . . .
Frà le piante vò celarmi
Per ſentir ſe alcun qui vien. *ſi ritira.*

Zai. Saria certa la mia morte
Se ſcoperta mai reſtaſſi . . .
Palpitante movo i paſſi,
E mi manca quaſi il cor.
Ma coraggio ... Son già al loco . . .
Si eſeguiſca il mio diſegno;
E la forza del mio ſdegno
Vinca adeſſo il mio timor. *Và per accoſtarſi pian piano alla Scala in queſto Paolino ſulla muraglia.*

Paol. Il pericolo è aſſai grande,
Ma più grande è poi il mio amore.
Ah! frà il bujo, e frà il timore
Non vorrei col piè fallar . . .
L'altra ſcala io diggià tocco . . .
Su, Paolin, coraggio, e ardire... *Si trova ſulla Scala internaper diſcendere nel momento che Zaida ſtà per montare l'iſteſſa Scala.*

a 2
(*Paol.* {Ah! che parmi di ſentire, }
{Che alcun vengami a toccar. }
(*Zai.* {Ah! mi ſento intimorire. }
{Qualche coſa ebbi a toccar. } *ſi ritir.*

(Non ardiſco andar più avanti.
Zai. Paol. (Oh che gran palpitazione!
(Sarà ferſe l'apprenſione . . .
(Ma mi voglio aſſicurar.

Roc.

(*Ros.* Parmi... non parmi... sarà il timore.
(*Dim.* Voglio avanzarmi... Voglio far core
a 2 (*Ros.* Il caro Sposo tardar non può.
(*Dim.* Ogni ritardo nuocer mi può.
(Fra queste tenebre, a un'ora tale
Zai. e Paol. (Sol potrebb'esservi qualche animale.
(Scendo la) scala: temer non vò.
(Torno alla)
(Oimè! mi pare fra l'ombre oscure
a 4 (Di rilevare delle figure.
(Col piede avanti più andar non sò.
si ritirano un poco.

Ros. Esser potrebbe la fantasia.
Paol. Forse Rosana esser potria.
Zh, zh, zh, zh. *Ros.* Zh, zh, zh, zh.
Paol. Sposa?
Ros. Mio caro.
Paol. Sei tu?
Ros. Son'io.
a 2 Oh che paura, caro idol mio!
Paol. Pronto è il Vascello; dammi la mano.
Zitto, ma zitto: piano, ma piano.
Sù per la scala vieni con me.
Dim. Fermati, e taci. *afferrando Paol.*
Paol. e Ros. Son morta, oimè!
Dim. Zitto. Con voi voglio venire,
O siam perduti qui tutti trè.
Paol. Sposa, che dici?
Ros. Non sò che dire.
Altro rimedio che andar non c'è.
In questo Zai. afferra Ros.
Zai. Alto; e tacete.
Ros. Pa. Dim. Perduti siamo!
Zai. Zitto; o morrete.

Ros

Ros. Dim. Pa. Zitti noi stiamo.
Zvi. O con voi altri voi mi guidate,
O che il Serraglio vò a sussurar.
Paol. Sposa, che dici?
Ros. Convien andar.
Paol. Dunque si vada, che per tal sbaglio
Anch'io un Serraglio me n'vado a far;
In q. Osm. Alì Rec. Fed Eunuchi con torc.
Osm. Alto, alto, traditori.
Che attentato! che delitto!
Impalato, arrosto, o fritto,
Scegli tu qual vuoi morir.
E voi altre, indegne Schiave,
Con un sasso al collo grave
Vò che i pesci in fondo al mare
Ve ne andiate a divertir.
Alì Fed. e Rec. a 3 (Sì Signore, sì Signore,
(E un delitto che fa orrore,
(E' una cosa da non dir.
Ros. Paol. D'altro re[a]o, Signor non sono,
Che d'amor (di fida per la mia) Sposa.
Dim Zai. Divenuta a voi odiosa,
Io cercava di fuggir.
Osm. Tutti avete da morir.
Paol. La nostra morte alfine
A te non giova, Osmano;
Ma se ti rendi umano
Più assai ti può giovar.
Perchè se accordi il patto
Del suo del mio riscatto,
Duecento borse d' oro
A te pagar farò. *Osm. resta un poco pens.*
Osm. (Son cento mille Piastre,
Che vaglion più di loro...)

Sì,

Sì, sì... Ma per costoro
Quanto mi vuoi tu dar?

Ros. Costoro qui non c'entrano,
Con noi non han che fare.

Osm. Oh sì: m'hai da pagare,
O le farò annegar.

Ros. A me non preme un zero,
Sorprendi il tuo rigore,
Che il tutto fra poch'ore
Fra noi si può accordar;

Zai. Dim. Oh amabile Italiano!
Oh core invero umano!

Rec. Fed. (In meno che saremo
(Potremo meglio star.

Osm. Olà: pena di morte
Avrà ciascun, che ardito
Di quello ch'è seguito
Mai oserà parlar.

Gli altri. (Piuttosto io la lingua
(Mi lascierò tagliar.

TUTTI.

Che notte funesta!
Che notte affannosa!
Ma l'Alba vezzosa
Già vedo a spuntar.

a 2 Il vago suo lume
Giocondo, e sereno
La gioja nel seno
Ci va riportar.

TUT.

TUTTI.

Rimbombi il Serraglio
Di dolci concenti
Risponda pur l'Eco
Al suon de Stromenti.
L'evento impensato
Nè fa giubilar.

Il Fine del Dramma.